

Attenti al lupo

LA SITUAZIONE IN SVIZZERA

■ I **lupi solitari** in Svizzera sono tra i 15 e i 20 a cui vanno aggiunti 3 piccoli **branchi** la cui presenza è stata registrata nella regione della Calanda, vicino a Bellinzona e nella regione di Augstbord.

■ Dal 1998 al 2016 nel nostro Paese sono passati **95 lupi**, compresi quelli uccisi, trovati morti ed espatriati.

■ Attualmente in Svizzera vivono lupi **provenienti dall'Italia** (Canis lupus lupus) che si distinguono geneticamente dalle altre popolazioni europee.

■ In origine il lupo era largamente diffuso sull'insieme dell'emisfero nord, tuttavia durante il secolo scorso è stato sterminato in gran parte dell'America del Nord e in Europa.

■ **Dal 1995 è nuovamente presente in Svizzera**, è immigrato dall'Italia dove non è mai stato completamente sradicato. Attualmente i lupi ritornano in modo naturale sull'insieme dell'arco alpino.

■ Le **autorizzazioni di abbattimento** dal 2000 nella Confederazione sono state **17, 9 delle quali concretizzate**.

Fonte: gruppo che monitora la presenza di grandi predatori nel nostro Paese (www.kora.ch)

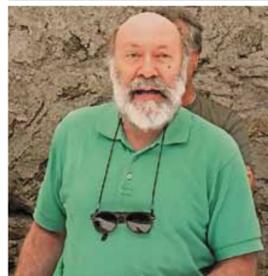
«Un pericolo per l'uomo oggi come in passato»

Michele Corti, docente universitario, e Armando Donati dell'UCT: «Che l'animale non sia un problema serio è una tesi insostenibile»

Non accenna a placarsi il dibattito sulla ritrovata presenza del lupo nelle nostre regioni, sui danni che è in grado di provocare all'economia agricola e zootecnica e sulle contromisure da adottare (vedi CdT dello scorso 17 febbraio, pp. 2-3). C'è tuttavia un altro aspetto problematico legato alla reintroduzione di questo predatore: la sua pericolosità nei confronti degli esseri umani. Una pericolosità che i «fan» del lupo tendono a minimizzare al contrario di molti altri che, sulla scorta sia di elementi storici sia di notizie provenienti da varie aree del pianeta, pongono l'accento sul fatto che oggi come in passato il lupo può rappresentare una seria minaccia per l'uomo. Tra questi ultimi abbiamo interpellato il prof. Michele Corti, docente di zootecnologia di montagna all'Università degli studi di Milano e Armando Donati che, all'interno dell'Unione contadini ticinesi, riveste il ruolo di presidente della sezione Ticino dell'Associazione per un territorio senza grandi predatori. A favore della non pericolosità del lupo si è invece espresso lo zootropologo ticinese Nicola Gianini.

PAGINE DI
ROMINA BORLA e MAURO ROSSI

■ «Quella che il lupo non è un animale pericoloso per l'uomo è una tesi insostenibile», ribadisce Michele Corti, «che non tiene conto di ciò che ci insegna la storia e che ignora pure fatti di cronaca che avvengono con sempre maggior regolarità. Dal punto di vista storico, infatti, sono molti gli studi italiani che spiegano come nell'area insubrica (e quindi anche nelle nostre regioni), tra il XV e il XIX secolo, era frequente la predazione umana da parte di questi animali. E analoghi testi sono reperibili anche in altri Paesi. Il lupo, insomma, in passato era una causa di morte non così infrequente, soprattutto tra i bambini che, un tempo, venivano impiegati in attività legate alla pastorizia e che proprio per questo erano più oggetto di aggressioni. Ma non sono solo questi dati storici a testimoniare la pericolosità di questi animali: molte notizie di cronaca provenienti da aree dove il lupo è presente in modo ancora più massiccio che da noi riferiscono di mortali attacchi nei confronti dell'uomo». Una pericolosità che, sempre secondo Corti, è attribuibile alle caratteristiche intrinseche di questi canidi. «Il lupo è un animale intelligente, dotato di uno straordinario spirito di adattamento alle situazioni in cui si trova, che trasmette alla sua prole, insegnandole, di volta in volta, cosa si può o cosa non si può predare, dove si può o dove non si può andare. Tant'è che dove si verificano predazioni da parte del lupo, queste si ripetono sistematicamente. Lo si è visto, ad esempio, in India dove c'era stata una forte casistica di predazioni del lupo nell'Ottocento. Casistica che si è poi ripe-



Nemici atavici

La storia e la cronaca insegnano che il lupo rappresenta una minaccia per l'uomo anche nelle nostre regioni. La sua protezione assoluta non ha più alcun senso

po è flessibile, scaltro e opportunista». Caratteristiche queste che, sempre stando a Michele Corti, devono indurre ad una riflessione, soprattutto in questo periodo in cui è in atto un marcato ripopolamento della popolazione lupina. «C'è tutta una scala di manifestazioni di pericolosità del lupo: il primo gradino è rappresentato dalla mancata fuga dell'animale in presenza dell'uomo e di fronte alle sue reazioni, come grida e movimenti dissuasivi. E questo livello l'abbiamo già raggiunto. Moltissimi cacciatori, pastori, escursionisti che in varie zone d'Italia - dall'Appennino settentrionale al Piemonte - hanno incontrato dei lupi hanno infatti potuto verificare come nonostante rumori, grida e altri tentativi di reazione questi non danno alcun segno di volersene andare. Tra i tanti episodi in tal senso cito quello di un allevatore di Limone Piemonte che qualche mese fa ha raccontato di un suo operaio che per ore, pur brandendo un bastone e una scacciapiani, si è ritrovato attorniato da un branco di lupi che cercavano di predargli il bestiame (bovini). O quello recentissimo avvenuto a Giaveno, quindi in un centro abbastanza popoloso nei pressi di Torino, dove un uomo e il suo cane sono stati aggrediti da quattro lupi. Insomma i lupi hanno ripreso ad avvicinarsi senza paura alle aree dove le tracce e l'odore dell'uomo sono ben presenti. Questo, come dicevamo, è il primo stadio di un mutamento del suo comportamento che, la storia ci insegna, prelude ad una sua ulteriore aggressività che non sappiamo quando, ma che certamente si manifesterà». Per queste ragioni Corti considera la protezione incondizionata di cui gode il lupo in molti Paesi europei «priva di ogni giustificazione». «È puramente una bandiera ideologica - ribadisce - sventolata per necessità di parte politica. La protezione assoluta del lupo era giustificata fino a 20-30 anni fa. Non adesso che il lupo si sta espandendo in tutta Europa e che è necessaria una politica di contenimento della pressione predatoria, ai livelli compatibili con la continuità dell'esercizio di legittime attività economiche, i cui impatti ambientali sono molto più positivi di tante altre attività economiche». Di questa opinione è pure Armando Donati. «Il lupo è un animale che bisogna tenere sotto controllo: la situazione che portò nel 1979 alla Convenzione di Berna non è più attuale. Il lupo non è infatti più

CURIOSITÀ

Spesso più archetipo delle paure umane che animale vero e proprio, il lupo tra le altre cose è protagonista di una delle delle più comuni frasi beneauguranti, ossia «in bocca al lupo». Ma da dove deriva questo modo di dire? Tante le possibili origini. Ve ne suggeriamo qualcuna.

Scaramanzia L'interpretazione più accreditata è quella del rito apotropico, «capace di allontanare lo scongiuro per la sua carica di magia», come sostiene l'Accademia della Crusca. Questo augurio prevede la risposta «crepi» (sottintendendo il lupo) e sarebbe nato come frase rivolta a chi si appresta ad affrontare una prova difficile. L'origine è attribuita sia a pastori e allevatori, che considerano il lupo un nemico, sia ai cacciatori che vagavano di villaggio in villaggio mostrando carcasse di lupi e pretendendo una ricompensa per il servizio reso.

Romolo e Remo Questa spiegazione fa riferimento alla leggenda della fondazione di Roma e a Romolo e Remo, i due gemelli, figli del dio Marte e della vestale Rea Silvia, che furono allattati da una lupa che salvò loro la vita. Il senso dell'augurio cambia dunque radicalmente e il lupo diviene sinonimo di protezione. La risposta «crepi» non avrebbe pertanto senso.

Sicurezza È probabilmente l'interpretazione più romantica ed etologica dell'augurio. Mamma lupa è infatti solita trasportare i propri cuccioli in bocca in caso di pericolo: augurare quindi a qualcuno di trovarsi tra le sue fauci è un modo per auspicare che sia protetto. In questo caso la risposta non è «crepi», ma un più pacifico «lunga vita al lupo» o un semplice «grazie».

Lupi di mare Qualcuno sostiene infine che il detto nacque, anziché tra gente di montagna, in ambiente marinaro. La «bocca del lupo» era infatti la lavagna dove i capitani che entravano nel porto di Venezia registravano il loro arrivo e la quantità di uomini e merci portati a casa. L'espressione era quindi l'augurio di fare una buona navigazione e di tornare salvi. La risposta corretta in questo contesto sarebbe «che il Dio del mare ti ascolti».



un animale in pericolo, bensì un animale pericoloso. Soprattutto per gli allevatori di montagna, per i quali rappresenta un gravissimo problema che rischia di mettere a repentaglio la loro attività e ai quali nessuno sembra voler pensare. Personalmente trovo fastidiosa la presa di posizione ideologica di molte persone che si schierano a favore di una totale protezione del lupo senza conoscere minimamente la realtà di chi è confrontato con lui. Dovrebbero provare a vivere al loro fianco per un po' di tempo. Forse, a quel punto, le loro certezze inizierebbero a vacillare».

Difesa ideologica

Molte persone si schierano a favore di una tutela totale del lupo senza conoscere minimamente la realtà di chi, come gli allevatori, è confrontato con il predatore

L'INTERVISTA ■ NICOLA GIANINI*

«Il nostro migliore amico e non una bestia cattiva»

I grandi predatori uccidono in maniera selettiva. Rispettano gli ecosistemi mentre l'uomo devasta

■ Il lupo è un animale cattivo, la bestia mangiauomini per eccellenza? «Che stupidaggine», dice Nicola Gianini, zootropologo (www.associazione-orion.ch). «Prima di pensare a cosa il lupo potrebbe fare all'uomo - tra l'altro gli incidenti in questo senso sono rarissimi - pensiamo a ciò che l'essere umano ha inflitto e infligge ancora oggi ad altri esseri umani e agli animali...». Una violenza inaudita che si pretende di nascondere, spiega il nostro interlocutore: vedi allevamenti intensivi, zoo, industria delle pellicce. «Tralasciando gli estremi, spesso trattiamo gli animali senza considerare il loro punto di vista. Ad esempio, se prendo un gatto e lo rinchiodo tutto il giorno in casa, lo maltratto, perché non rispetto la sua esigenza di sperimentare l'ambiente esterno. È una forma di violenza anche quando scelgo un cane per il colore del pelo e non capisco che necessita di stimoli e un certo tipo di movimento». Tornando al lupo, inorridirsi perché uccide degli animali da reddito è una reazione ipocrita, secondo l'intervistato: in fondo l'uomo li alleva proprio per ammazzarli oppure per sfruttare le loro performance senza farsi troppi scrupoli. «Dovremmo imparare a decentrare il nostro sguardo e considerare il punto di vista dell'altro, anche dell'animale, superando pregiudizi e certe visioni distorte della realtà». Quali? Il primo mito da sfatare, afferma Gianini, è il paradigma umanistico secondo cui l'uomo realizza sé stesso in un processo di distanziamento dall'animalità. «La zootropologia dimostra invece che l'essere umano acquisisce la propria identità proprio ibridandosi con gli altri animali. L'animale (lupo compreso) suggerisce infatti nuove concezioni e strategie. Le variazioni comportamentali che ci permette di realizzare rappresentano gli strumenti più importanti tramite i quali arricchiamo il nostro orizzonte. Pensiamo ad aeroplano. Avremmo mai potuto anche solo immaginarlo senza osservare il volo degli uccelli?». Per l'esperto l'altra

Violenza inaudita

Prima di pensare a cosa il lupo potrebbe fare all'uomo, pensiamo a ciò che l'essere umano ha inflitto e infligge ancora oggi ad altri esseri umani e agli animali

concezione da superare è quella che vede l'uomo possedere facoltà cognitive complesse (la ragione) e l'animale go-vernato unicamente dall'istinto. «L'uomo, infatti, non è svincolato dalla sua dotazione biologica. Ne possiede una complessa che esprime costruendo, inventando tecnologie, storie ecc. E insomma un animale esploratore, con una socialità complessa e una propensione verso l'accudimento, che tende ad ibridarsi con la realtà. Questo è un principio cognitivo che vale per ogni specie. Ad esempio il gatto ha una dotazione biologica diversa dalla nostra che si traduce in interessi differenti. Giocando con un gomitolo di lana o una pallina esprime il suo essere predatore».

Anche il lupo è un predatore e scatena paure ancestrali in certi gruppi di individui. Ma le persone contrarie al suo ritorno ragionano in termini scientificamente sbagliati, sostiene Gianini. «Innanzitutto dipingono i grandi predatori come animali intrinsecamente cattivi, feroci, pericolosi per l'uomo quando invece uccidono in modo selettivo garantendo un equilibrio benefico per tutti e, di riflesso, favorendo un arricchimento degli ecosistemi. Anche chi pensa che il branco di lupi sia un'organizzazione gerarchica ha preso una cantonata. Il branco è semplicemente una famiglia, organizzata certo, ma non ha niente a che vedere con un esercito governato da una logica assassina». Spesso il nostro interlocutore si è sentito dire: «Ma l'uomo è un predatore, quindi non servono lupi, orsi e linci». «È questo è un altro errore: l'essere umano non è affatto predatore ma è un animale sillegico, ovvero un raccoglitore, interessato innanzitutto a bacche e frutta. Abbiamo cominciato a mangiare carne, saltuariamente, circa 2 milioni di anni fa. Ci cibavamo delle carcasse degli animali morti che appunto raccoglievamo nell'ambiente. All'origine, dunque, non si trattava di un atto predatorio. Poi, forse anche osservando il mondo animale, abbiamo cominciato a costruire delle armi per cacciare. Delegando alla tecnologia quello che noi naturalmente non sapevamo fare». La caccia dell'uomo ha quindi caratteristiche totalmente diverse da quella proposta da un predatore, sottolinea l'intervistato. Il predatore ha una predisposizione-dotazione fisiologica e cognitiva che si è sviluppata nel corso dell'evoluzione biologica mentre nell'essere umano la caccia è riconducibile allo sviluppo di tecnologie. Siamo in presenza di comportamenti che hanno a che fare con l'evoluzione culturale. Questo significa, da un lato, che la

caccia va sottoposta ad un'analisi etica (non è quindi riferibile ad una legge di natura). D'altro canto, proprio perché l'uomo non è un predatore, non ha sviluppato competenze cognitive, tecnologiche, epistemologiche per gestire grandi ambienti naturali. Così, dove mette piede, devasta indiscriminatamente (la storia insegna)». Gianini ci fa infine riflettere sul fatto che, mentre si pensa al lupo come al nemico per eccellenza, paradossalmente si considera il cane - un lupo addomesticato, diversificatosi in molte razze - il proprio migliore amico. «Il rapporto fra le due specie ha origini antiche e ha cambiato sia l'essere umano sia l'animale. Il lupo si è infatti umanizzato ma anche gli uomini, grazie a questa relazione, hanno sviluppato dei nuovi comportamenti. Il lupo ci ha resi più empatici, più solidali, più interattivi». A questo proposito vi segnaliamo un progetto didattico, promosso dal nostro interlocutore, diventato un libro («Dal singolo al gruppo»), dove si analizzano le analogie tra un branco di lupi e una squadra di hockey: la struttura, il fatto di avere delle strategie, dei ruoli ecc. Nella squadra, come nel branco, il singolo è al servizio del gruppo. «Questo somiglianze non sono il frutto del caso - dice - ma derivano proprio dalla lunga relazione tra le due specie».

R.B.

* zootropologo



L'incontro

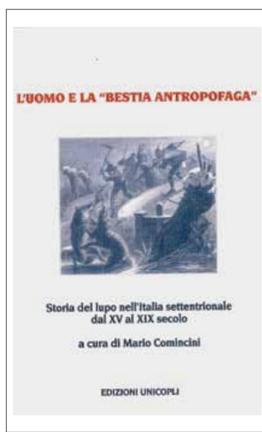
Il rapporto tra essere umano e cane, che di fatto è un lupo addomesticato, ha origini antiche e ha profondamente cambiato entrambe le specie

C'ERA UNA VOLTA

Quando le fiabe si rifanno alla storia

■ Il lupo cattivo che insidia Cappuccetto Rosso, ma anche la minaccia della nonna: «Se non ti comporti bene viene il lupo e ti mangia...» non sono unicamente frutto della fantasia ma retaggi di un passato nel quale il lupo era visto come un grande pericolo. Lo sostiene Mario Comincini, studioso lombardo e curatore del volume *L'uomo e la «bestia antropofaga»* (ed. Unicopli), accurata ricerca che ricostruisce il rapporto tra uomo e lupo nell'Italia settentrionale (soprattutto l'area lombarda) dal Medioevo all'Ottocento, facendo capo ad una ricca documentazione proveniente dagli archivi di Stato ed ecclesiastici. Dai quali emerge un dato: nei secoli passati il lupo era considerato una serissima minaccia a causa di innumerevoli casi di antropofagia verbalizzati in tutta l'area interessata. Che spaziano da quelli descritti nel XVI secolo dal Morigia nella sua *Historia dell'antichità di Milano* («Et in

sol Milanese si scopersero una gran quantità di lupi tanto voraci che mangiavano i fanciulli di notte nelle proprie case e di giorno divoravano chiunque potevano assalire») e dal Birgozzo che nel 1530 annotava: «Fu tanta quantità di lopi su per lo paese che era una cosa granda et facevano tanto male in ammazzare puttini e donne, che quasi si temeva di andare in volta (in giro) se non erano tre o quattro persone insieme». Nel suo libro Comincini riporta racconti ancora più dettagliati delle stragi compiute da lupi in epoche successive. Tra le tante quelle avvenute nel Biellese dove «tra il 1629 ed il 1635 i lupi della zona di Mongrando e Graglia uccisero 31 fanciulli (19 femmine e 12 maschi), ventisette dei quali fra i tre e i 15 anni di età»; nel Lodigiano («nel 1745 una lupa rabida assalì consecutivamente sedici persone in zona Orio Litta, 14 delle quali morirono per idrofobia) e in Valcamonica («nel



1817 A Lovere il luogotenente della caccia accerta che il lupo ha ucciso cinque fanciulli e ferito uno»). Grande attenzione il testo riserva pure al Canton Ticino, annotando che «la presenza del lupo è stata riscontrata in 44 dei 225 comuni del Cantone, con 30 aggressioni nel Cinquecento, una nel 1786 e un caso di antropofagia nel 1801». Teatro di quest'ultima tragedia fu Stabio, dove il 12 giugno di quell'anno il viceprefetto di Mendrisio comunicò alla municipalità che «la fiera carnivora ha fatto un altro assassinio uccidendo un bambino di otto anni e una figlia di sette anni a Roderò». A seguito dell'avvenimento ordinò «di organizzare una caccia con sette uomini di Stabio, tre di Ligornetto e due di Genestrierio» che però non diede frutti. Il lupo, riferiscono ancora le cronache dell'epoca, fu poi avvistato il 29 giugno nuovamente a Stabio dove «le campane suonate a martello danno l'allarme».